

LA PRIMAVERA ARABA SI RACCONTA

cronaca di una rivoluzione



a cura di Rabie al-Arabi

Servizi-italiani.net

Le storie raccolte in questo volumetto sono tratte dall'archivio di Servizi-italiani.net, società editoriale che pubblica l'omonimo bollettino quotidiano d'informazione sulla stampa internazionale, il notiziario online Giornale delle regioni, ed il notiziario internazionale Agenzia Nova, dedicato a Balcani e Grande Medio Oriente.

Il volume, fuori commercio, è stato realizzato come strenna in occasione delle festività natalizie del 2011.



Servizi-italiani.net

I Libri di Nova

LA PRIMAVERA ARABA SI RACCONTA
cronaca di una rivoluzione

a cura di Rabie al-Arabi

Servizi-italiani.net

IN VIAGGIO SENZA BUSSOLA

L'ombra di un giardino, il sorriso di una fanciulla, una coppa di vino: questo era tutto ciò che il grande poeta persiano Omar Khayyam, vissuto mille anni fa, chiedeva per misurare la perfetta beatitudine. Oggi i giovani arabi hanno desideri ben diversi: democrazia, cambiamento, apertura verso il mondo. Ma anche desideri minimi: Mohammed Bouaziz, che con il suo suicidio ha dato il via alla primavera araba, voleva solo un permesso per vendere frutta e verdura al mercato perché, pur essendo laureato, non trovava lavoro. La sua storia è uno specchio in cui si riflette la condizione di molti giovani. Hanno studiato, ma il loro titolo non serve; hanno iniziativa, ma la burocrazia li blocca; cercano alternative, ma la corruzione li deruba; hanno idee, ma non sanno come diffonderle, in una società in cui il nuovo è considerato quasi come peccaminoso, e il conservatorismo culturale livella ogni cosa.

Un ragazzo si dà fuoco in una città tunisina perché gli hanno sequestrato il banco di frutta con cui si guadagna da vivere. Due righe di cronaca locale che più locale non si può. Due righe che però vengono moltiplicate per i due miliardi di persone che nel mondo hanno accesso a internet, gli 800 milioni d'iscritti a Facebook, i 200 milioni che usano Twitter, il numero incalcolabile di spettatori arabi di *Al Jazeera*, ed ecco che le due righe alimentate dal rogo del povero Mohammed diventano un incendio indomabile.

Lo schema è semplice: la tv satellitare dà notizia dell'estrema protesta di Mohammed e delle sue ragioni, i giovani diffondono e commentano la notizia attraverso *social network* ed sms; si danno appuntamento per manifestare la loro indignazione e avanzare le loro richieste; le forze dell'ordine intervengono con la forza per sciogliere la manifestazione. A questo punto la tv raccoglie e amplifica la protesta, mostra in tutta la sua brutalità la repressione, e il ciclo si ripete. E' questo l'effetto moltiplicatore che ha condotto milioni di persone a gridare rivendicazioni e richieste di rinnovamento nelle piazze delle capitali arabe.

Difficile spezzare il meccanismo. Minimizzarlo è inutile, la censura non funziona, l'uso delle armi è pericoloso o addirittura letale. Ci troviamo di fronte a qualcosa di diverso da ogni altro schema sociologico analizzato finora. Per cercare di capirlo, abbiamo provato a raccogliere le notizie più significative delle cinquanta settimane della primavera araba, così come le hanno raccontate i media locali, riportando le voci dei protagonisti. Nel loro insieme, danno la dimensione di un mondo che cambia rapidamente, diretto verso una meta che nessuno ancora può indicare. Neppure consultando Google.

Rabie al-Arabi

*Quando il popolo sceglie la vita
anche il destino deve piegarsi*

E' un verso del poeta tunisino Abu el-Qasim Ash-Shabbi, morto nel 1934 a soli 25 anni. La sua opera fu aspramente criticata quando era in vita, per poi essere a lungo dimenticata. Solo negli anni Sessanta fu riscoperto e consacrato come poeta politico. Pur non essendo un rivoluzionario, le sue parole divennero il simbolo della lotta all'imperialismo. Oggi la primavera araba ha dato ai suoi versi nuovi significati. Le sue parole hanno scandito la "rivoluzione dei gelsomini" in Tunisia e la folla di piazza Tahrir, al Cairo, ne ha fatto l'inno della rivolta.

Le elezioni legislative celebrate in Egitto sono sembrate più che altro una semplice nomina di deputati, tra i quali non c'è uno straccio di rappresentante dell'opposizione, eccetto forse un unico candidato indipendente. Il quotidiano libanese *Assafir* definisce gli eletti come una sorta di burattini, messi lì per decorare la grande aula dell'Assemblea del popolo. Si tratta di una grande sconfitta, insieme araba e musulmana. Un esito, se possibile, ancor più frustrante della cocente sconfitta subita da Israele nel 1967, di cui gli arabi provano inutilmente, ancor oggi, a cancellare gli effetti. E se il "grande fratello Egitto" è malato fino a questo punto, significa che tutto il corpo arabo ha bisogno di essere ricoverato in ospedale, o magari in clinica psichiatrica. L'Egitto ha iniziato il suo viaggio di ritorno verso il Medioevo, dove la successione per diritto ereditario è la regola, mentre il cambiamento sembra solo un sogno irraggiungibile. Al Cairo c'è ormai un potere vuoto che gli Stati Uniti non potranno mai difendere.

(7 dicembre 2010)

J paesi arabi vanno verso la dissoluzione: lo sostiene un editoriale di *Al Quds al-Arabi*, quotidiano panarabo edito a Londra. Il Sudan meridionale è ormai alla vigilia di una scissione, mentre il movimento separatista nel sud dello Yemen intensifica la sua attività ed equipara la presenza del nord a un'occupazione; il Sahara Occidentale segue la stessa strada. Adesso abbiamo anche appreso che Massoud Barzani, presidente della regione del Kurdistan iracheno, chiede l'autodeterminazione e l'indipendenza per la regione da lui governata e insiste sul fatto che la città petrolifera di Kirkuk diventi il centro di questa iniziativa. Diversi paesi arabi si stanno trasformando da stati nazionali in stati confessionali e razziali, con l'aiuto degli Usa e d'Israele, mentre i capi arabi perseverano nell'indifferenza, nella convinzione che nel loro mondo le cose vadano sempre allo stesso modo.

(13 dicembre 2010)

COSÌ TUTTO EBBE INIZIO

Gravi disordini sono scoppiati sabato scorso, prolungandosi fino a ieri, nella cittadina di Sidi Bouzid, 210 chilometri a sud-ovest di Tunisi, dopo che un giovane, laureato ma disoccupato, si era dato fuoco perché gli era stato vietato di vendere frutta nel mercato locale. L'emittente satellitare panaraba *Al Jazeera* riferisce che decine di giovani infuriati per l'accaduto hanno distrutto vetrine e automobili, scontrandosi poi con la polizia. Un testimone, ferito negli scontri, ha affermato: "La gente è indignata per quel che è capitato al giovane immolatosi, ma anche per la disoccupazione in città".

(20 dicembre 2010)

JI centri urbani della provincia tunisina di Sidi Bouzid, a sud di Tunisi, sono stati per tutta la notte di ieri teatro di gravi disordini e di scontri tra le forze dell'ordine e centinaia di manifestanti, rabbiosi per la notizia, diffusa in serata, del suicidio di un giovane disoccupato. Si tratta del secondo episodio di questo tipo verificatosi nella provincia in meno di una settimana, come estremo gesto di protesta per l'impossibilità di trovare lavoro, riferisce l'emittente televisiva *Al Arabiya*. Secondo il sindacalista Mohammed Fadil, ieri sera, appena diffusa la notizia della morte del giovane, i manifestanti hanno appiccato il fuoco a un ufficio dell'amministrazione provinciale nel capoluogo, provocando un incendio che ha distrutto completamente l'edificio. "Ora assediano la sede della Guardia nazionale a Sidi Bouzid e stanno cercando di entrare, costringendo le forze di pubblica sicurezza a sparare in aria".

(23 dicembre 2010)

EPIDEMIA DI SUICIDI IN TUNISIA

Si susseguono in Tunisia i suicidi di disoccupati. Un quarto giovane di 34 anni si è ucciso nella cittadina di Sidi Bouzid, gettandosi in un pozzo per protestare contro la disoccupazione dilagante. Il primo caso – ricorda il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat* – è stato quello di un giovane di 30 anni che si era dato fuoco una settimana fa, sempre in questo centro nel sud della Tunisia, e che ora versa in fin di vita. Non sembrano diminuire le proteste dei giovani per il dilagare della disoccupazione, proteste che si sono estese anche alla capitale Tunisi, dove un giovane è rimasto ucciso due giorni fa nel corso di una manifestazione di protesta. Dimostrazioni sono state registrate anche in piccoli centri, come Menzel Buzian, al-Makzuna e al-Siala.

(27 dicembre 2010)

LA RIVOLTA SI ESTENDE ALL'ALGERIA

La rivolta del pane si estende dalla Tunisia alla vicina Algeria. Il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi* riferisce che ieri si sono verificati disordini in sette governatorati del paese: Boumerdes, Bejaya, al-Burj, al-Shalaf, Tipaza ed Orano. La popolazione è scesa in piazza per protestare contro il caro-vita e la mancanza di alloggi. Numerosi negozi sono stati dati alle fiamme.

(7 gennaio 2011)

Bagno di sangue in Tunisia, dove nelle città occidentali di Talaa e Kasserine si sono verificati violenti scontri nel fine settimana fra dimostranti e forze di polizia. Il bilancio, riferisce il quotidiano panarabo *Al Hayat*, è assai controverso: il ministero dell'Interno ha comunicato l'uccisione di otto manifestanti ed il ferimento di altri 20; ma l'opposizione parla di almeno 20 persone uccise dalla polizia e chiede al presidente, Zine el-Abidine Ben Ali, di ordinare alla polizia di smettere di sparare sulle folle di dimostranti.

(10 gennaio 2011)

Un viaggio nelle sofferenze degli arabi da est a ovest, passando per il Sudan. Lo descrive il quotidiano libanese *Assafir*. Gli ultimi gravi sviluppi in vari paesi arabi hanno l'effetto di una tempesta nei confronti dei regimi politici esistenti, come nel caso del Sudan che vede realizzarsi la sua secessione in un clima di "festa" tra i governanti arabi per il modo "democratico" in cui sta avvenendo lo smembramento del grande paese. Di converso, regimi dal partito unico, che poi si riduce a un governante unico, non hanno esitato a reprimere nel sangue le proteste della popolazione in rivolta per il pane, come in Algeria e in Tunisia. Nel bel mezzo di queste sofferenze, ecco l'Occidente puntare i riflettori sulla "questione dell'Oriente" per i cristiani, dopo l'attentato di capodanno in una chiesa d'Alessandria d'Egitto e dopo la strage dei cristiani della Chiesa cattolica di Baghdad. Una campagna che evoca le crociate.

(10 gennaio 2011)

BEN ALI FUGGE IN ARABIA SAUDITA

alla fine Ben Ali ha lasciato la Tunisia, mentre il suo paese viveva le sue ore più drammatiche: dopo gli scontri tra polizia e manifestanti davanti al ministero dell'Interno, pacificamente “assediato” per ore dalla gente che chiedeva al presidente di andarsene, nell'intero paese veniva decretato lo stato d'emergenza. Secondo l'emittente satellitare panaraba *Al Arabiya*, nelle stesse ore Zine el-Abidine Ben Ali, leader incontrastato da oltre vent'anni, partiva a bordo di un aereo alla volta di Gedda, in Arabia Saudita. In Tunisia il potere è stato assunto da un direttorio di sei persone e la carica di presidente ad interim è stata affidata al primo ministro, Mohammed Ghannouchi. Resterà in carica fino alle elezioni anticipate, che dovrebbero tenersi tra sei mesi.

(13 gennaio 2011)

Jl ministro dell'Interno kuwaitiano, sceicco Jaber Khaled al-Sabah, ha rassegnato ieri le dimissioni a causa dello scandalo scoppiato per l'uccisione di un uomo sotto tortura in una caserma di polizia. Il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat* precisa che l'uomo, sospettato di traffico di alcolici, era giunto in ospedale con le mani e i piedi legati e che il suo corpo era pieno di ecchimosi. Nel motivare la sua decisione, il ministro ha precisato: "Non è motivo d'orgoglio essere alla guida di un dicastero che tortura la gente". L'opposizione islamica ha lodato il coraggio del ministro dimissionario.

(14 gennaio 2011)

Jl governo egiziano, il partito di maggioranza, la federazione del lavoro e diversi apparati di sicurezza stanno elaborando piani per far fronte alla crisi economica e disinnescare i focolai di tensione sociale nel paese. Lo riferisce il quotidiano cairota *Al Masry al-youm*, secondo cui le autorità sperano così di evitare una vasta protesta popolare, come quella registrata in Tunisia il mese scorso e culminata con la fuga dell'ex presidente tunisino, Zine el-Abidine Ben Ali. Una fonte del Partito nazional-democratico, il partito di maggioranza, ha rivelato al quotidiano che il premier ha raccomandato ai suoi collaboratori di non esprimere dichiarazioni, e di non adottare misure che possano aggravare la situazione economica dei cittadini. Il presidente Hosni Mubarak ha presieduto ieri una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale, per studiare nuove mosse che possano calmare la piazza.

(17 gennaio 2011)

La scintilla accesa dal giovane tunisino Mohammed Bouaziz, che ha dato il via alla “rivoluzione dei gelsomini”, si sta estendendo in Algeria, Egitto e Mauritania, scrive il quotidiano libanese *Assafir*. Ieri al Cairo, in un disperato gesto di protesta, un uomo si è dato fuoco davanti al parlamento, ed è stato subito emulato da un altro, stavolta in Mauritania, che ha tentato di togliersi la vita dandosi fuoco davanti al palazzo presidenziale di Nouakchott per esprimere la sua “disperazione”. Prima ancora, ben cinque algerini si erano dati fuoco per protestare contro le loro pessime condizioni di vita.

(18 gennaio 2011)

La rivoluzione tunisina avverte che l'ora di andarsene è suonata per molti leader arabi. Numerosi blogger arabi e attivisti per i diritti civili hanno fatto ricorso a internet per celebrare la caduta del regime dell'ex presidente tunisino e ammonito i leader arabi superstiti che presto dovranno fronteggiare un analogo destino. Il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi* riferisce di un blogger egiziano che ha scritto nella propria pagina di Facebook un articolo dal titolo: "Occorre approntare un aereo per ogni rais e invitare l'ottantaduenne presidente egiziano, Hosni Mubarak, a fare le valigie e andarsene".

(18 gennaio 2011)

Jl 25 gennaio l'Egitto ha un appuntamento con la rivoluzione. E' questo l'annuncio diffuso sul *social network* Facebook dal Movimento 6 aprile, costituito d'internauti che si oppongono al governo del Cairo e vogliono trasformare la festa della polizia, che cade appunto il 25 gennaio, in una rivoluzione pensata sulla falsariga di quella tunisina. Decine di gruppi della rete – secondo il sito panarabo *Elaph* – si stanno mobilitando per raccogliere la più ampia adesione. Lo slogan “25 aprile, non stare a guardare”, lanciato dai promotori, allarma gli apparati di sicurezza.

(19 gennaio 2011)

Jl giovane yemenita Selim al-Emrani, di 25 anni, si è aggiunto alla schiera dei giovani arabi che si sono immolati col fuoco per protesta contro il peggioramento delle condizioni di vita nei loro paesi. E' il primo giovane yemenita a trasformarsi in torcia umana seguendo l'esempio di diversi altri in Algeria, Egitto, Mauritania e naturalmente in Tunisia, dove il giovane Bouaziz con la sua tragica scelta, ha aperto la strada alla rivolta popolare che ha poi portato alle dimissioni ed alla fuga dell'ex presidente Ben Ali. Intanto, scrive il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, le autorità yemenite hanno ammonito che ricorreranno alla forza per stroncare qualsiasi manifestazione di protesta.

(20 gennaio 2011)

Tunisia: il fratello di Mohammed Bouaziz, il giovane tunisino che lo scorso 17 dicembre dette il via alla “rivoluzione dei gelsomini” dandosi fuoco in seguito al sequestro della sua bancarella di frutta, ha rifiutato di vendere il banco a dei commercianti arabi del Golfo. Salem Bouaziz, 30 anni, ha raccontato al sito panarabo *Elaph*: “Mi ha contattato un commerciante saudita, e anche un altro dello Yemen, ed entrambi mi hanno offerto diecimila euro per comprare la bancarella di frutta di mio fratello, ma io ho detto loro che non la venderò mai”.

(21 gennaio 2011)

Il presidente siriano, Bashar al-Assad, tiene duro per non fare la fine del tunisino Ben Ali. Il sito israeliano *Intelligence online* ha rivelato che Assad sta facendo tutto il possibile per evitare il verificarsi nel suo paese di una rivoluzione simile a quella esplosa nella Tunisia dell'ormai ex presidente Zine el-Abidine Ben Ali. Secondo il sito israeliano, Assad avrebbe convocato una riunione dei capi dei servizi segreti il 16 gennaio scorso, al fine di studiare il modo per impedire il diffondersi in Siria delle proteste in atto in Tunisia, Algeria ed Egitto.

(21 gennaio 2011)

Le barzellette che di questi giorni circolano in Egitto vertono tutte sul parallelismo tra la rivoluzione tunisina e l'attuale *intifadah* popolare, scrive il quotidiano libanese *Assafir*. La gente si chiede quando il presidente Hosni Mubarak partirà per l'Arabia Saudita, al fine di compiere il pellegrinaggio alla Mecca, come il deposto presidente tunisino Zine el-Abidine Ben Ali. Le piazze egiziane sono occupate da una generazione di giovani apartitici, che hanno tratto la loro esperienza politica da internet e non da testi ideologici, né dalla militanza quotidiana. E' una generazione che vuole il cambiamento e chiede a Mubarak di andarsene, garantendo una transizione tranquilla. Il presidente potrebbe, infatti, lasciare dietro di sé un incendio di proporzioni gigantesche per il quale non sarebbe perdonato, nemmeno se passasse il resto della vita girando attorno alla Kaaba, il monumento al centro della grande moschea della Mecca, dove è custodita la Pietra Nera venerata dai musulmani.

(28 gennaio 2011)

Abdulaziz Belkhadem, ministro di Stato algerino e rappresentante personale del presidente, Abdel Aziz Bouteflika, ha escluso che nel suo paese si possa ripetere lo scenario di disordini politici in corso in Tunisia e in Egitto. “L’Algeria è tollerante con l’opposizione”, ha detto il ministro, citato dal quotidiano locale *El Khabar*, aggiungendo che essa “non sarà invasa dall’ondata di contestazioni che attraversa molti stati arabi, perché investe le sue risorse energetiche per migliorare le condizioni di vita della sua gente”.

(31 gennaio 2011)

La società statunitense Google ha fatto sapere di aver sviluppato un nuovo servizio che permette ai cittadini egiziani di “postare” messaggi su Twitter senza connettersi a internet. La tv emiratina *Al Arabiya* dice che grazie a questa soluzione, il gruppo di Mountain View è riuscito ad aggirare il blocco del web imposto dalle autorità locali dopo l’esplosione della rivolta. Gli egiziani possono “postare” i *tweet* componendo un numero telefonico internazionale gratuito e lasciando un messaggio in segreteria.

(1 febbraio 2011)

Lo sceicco Youssef Qaradawi, capo della Federazione mondiale degli ulema, i dottori della legge islamica, ha esortato tutti gli egiziani ad unirsi alla manifestazione in corso da giorni a piazza Tahrir, nel cuore del Cairo. Lo riferisce la tv panaraba *Al Jazeera*. Servono volenterosi, ha detto il religioso, per medicare e soccorrere quanti sono rimasti feriti negli scontri con la polizia. Lo sceicco ha inoltre chiesto all'esercito d'intervenire per proteggere il popolo, accusando il presidente Hosni Mubarak di aver dato il via "a un'operazione sporca per massacrare la popolazione".

(3 febbraio 2011)

L'eco della rivolta contro il presidente egiziano, Hosni Mubarak, ha indotto a più miti consigli il presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, già sottoposto alla pressione della piazza, secondo quanto scrive il quotidiano libanese *Assafir*. Saleh ha infatti annunciato di non volersi più candidare per un nuovo mandato e di aver rinunciato alla successione del figlio, dicendosi disponibile ad ogni altra ulteriore concessione, pur di far cessare la protesta. L'opposizione ha preso atto, ma ha confermato le manifestazioni.

(3 febbraio 2011)

È ANKARA IL MODELLO DA SEGUIRE

Per i popoli del Medio Oriente, la Turchia è l'esempio da seguire. Secondo un sondaggio eseguito da un istituto turco leader in questo settore, e riportato dal quotidiano libanese *Assafir*, il 66 per cento della popolazione dei principali paesi mediorientali vede nella Turchia un esempio di “convivenza pacifica e democratica” e appoggia il ruolo politico assunto da Ankara nella regione. Il sondaggio è stato eseguito tra luglio e agosto 2010 su un campione di 2.300 persone in Egitto, Libano, Siria, Arabia Saudita, Iraq, Giordania, Territori palestinesi e Iran.

(4 febbraio 2011)

L'Egitto affronterà oggi la prova d'esame del “venerdì della partenza”, e il presidente Hosni Mubarak avverte: “Se cado sarà il caos e il potere sarà preso dai Fratelli musulmani”. Il piano degli oppositori, riferisce il quotidiano libanese *Al Nahar*, è chiaro: fare del “venerdì della partenza” il giorno decisivo per la caduta del regime. I segnali che arrivano dal Cairo, tuttavia, indicano che Mubarak non intende uscire di scena, anzi, ha inviato un forte messaggio all'estero, prima ancora che all'interno del paese: “Se cado, il paese annegherà nel caos e sarà conquistato dai fondamentalisti islamici”.

(4 febbraio 2011)

Jl presidente siriano Bashar al-Assad non è al riparo dalla “rivoluzione dei gelsomini”. Alcuni analisti ritengono infatti che la Siria, governata da cinquant’anni da un regime a partito unico, il Baath, potrebbe essere a sua volta scossa dalle proteste sociali e politiche che stanno sconvolgendo il mondo arabo. Un analista dell’International Crisis Group, Peter Harling, citato dal quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, ha detto che non è possibile prevedere cosa succederà nel Medio Oriente, affermando: “C’è rabbia dappertutto. Questi popoli stanno tentando di ottenere la libertà”. Secondo il professore della Sorbona Burhan Galion, ciò che è accaduto in Egitto e Tunisia avrà un effetto valanga e la Siria non potrà evitarlo.

(4 febbraio 2011)

Una coppia di giovani egiziani ha celebrato ieri la nozze in piazza Tahrir, al Cairo. Alla cerimonia hanno preso parte migliaia dei manifestanti presenti. La sposa, in abito nuziale, ha compiuto un giro della piazza assieme allo sposo, fra gli applausi e la benedizione dei presenti. Lo racconta il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi*, che sempre a piazza Tahrir ha incontrato l'attivista egiziana per i diritti umani Asmaa Mahfouz: "Non mi aspettavo la partecipazione di oltre diecimila persone alle proteste contro il regime". E' una ragazza come tante se ne incontrano nelle strade dell'Egitto, eppure appena le parli resti stupito per l'entusiasmo che pervade la sua voce. E' attivista del Movimento 6 aprile, ha appena compiuto 26 anni, ha un dottorato in *business administration* conseguito all'Università del Cairo; e non aveva mai svolto attività politica, fino alla sua partecipazione alla famosa giornata del 6 aprile 2008, segnata da scioperi e disordini nel Delta del Nilo.

(7 febbraio 2011)

La star della rivolta egiziana si chiama Wael Ghuneim. Questo giovane ventisettenne, direttore delle vendite di Google in Medio Oriente e nel Nord Africa, è divenuto l'idolo degli oppositori del presidente Hosni Mubarak, dopo essere riuscito a mobilitare centinaia di migliaia di persone attraverso la sua pagina su Facebook. Il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi*, scrive che il suo blog è intitolato "Siamo tutti Khaled Saaid", dal nome del giovane picchiato a morte dalla polizia l'estate scorsa perché aveva denunciato i soprusi degli agenti. Il fatto, all'epoca, provocò un'ondata d'indignazione fra i giovani egiziani.

(10 febbraio 2011)

Jn Egitto nasce una nuova professione: urlatore di slogan contro il regime. Vedendolo in piedi tra due ali di manifestanti mentre impugna il megafono, viene subito da pensare che si tratti di un cantante rock, ma in realtà non è così. Le canzoni improvvisate da quest'uomo sono in realtà feroci slogan contro il presidente egiziano, Hosni Mubarak, gridati a voce alta in piazza Tahrir, centro della rivoluzione del 25 gennaio. L'uomo – scrive il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat* – indossa un paio di jeans e un giubbotto di pelle e gesticolando con le mani urla: “Mubarak se ne deve andare e noi dobbiamo restare”, poi allunga il megafono verso il pubblico che a sua volta ripete le stesse parole; così la piazza acquista vivacità, nonostante la stanchezza dovuta a due settimane di sit-in ad oltranza.

(10 febbraio 2011)

La rivoluzione araba si trova ad un bivio molto importante, sia da un punto di vista geopolitico che sociale. Oggi, 14 febbraio 2011, si terrà la manifestazione di protesta contro il regime del Bahrein. Una manifestazione che potrebbe essere l'inizio di un nuovo processo di cambiamento in un altro stato arabo, dal regime oppressivo e corrotto, ma stavolta nella ricca area del Golfo Persico. La protesta – sottolinea il quotidiano libanese *Assafir* – è stata annunciata via Facebook, proprio perché ispirata da quelle che l'hanno preceduta in Tunisia e in Egitto. Alla “rivolta del 14 febbraio”, annunciata dai giovani internauti, hanno già aderito in tredicimila. Non male in un paese che conta un milione e 234 mila abitanti, di cui solo 568 mila autoctoni.

(14 febbraio 2011)

All'inizio è stata la Tunisia, poi l'Egitto: ora è il turno dell'Algeria. L'emittente satellitare *Al Jazeera* afferma che, per evitare la caduta del regime, i dirigenti algerini hanno cercato in fretta di contenere la rivolta e i sentimenti antigovernativi. Ieri il ministro degli Esteri, Mourad Medelci, ha annunciato che lo stato d'emergenza, in vigore nel paese da 19 anni, "sarà revocato entro pochi giorni". Secondo il quotidiano di Algeri *El Khabar*, saranno inoltre revocati la severa censura sui media e il divieto di manifestare. Da quando sono esplose le rivolte popolari in Tunisia e in Egitto, il governo di Algeri è sottoposto a forti pressioni affinché ritiri queste misure antidemocratiche.

(15 febbraio 2011)

Jl successo della rivoluzione egiziana del 25 gennaio, che ha portato al crollo del regime dell'ex presidente Hosni Mubarak, ha determinato anche una svolta a 180 gradi nell'approccio dei media filo-governativi, che in pochi giorni sono passati dalla negazione della rivolta a grandi elogi per l'azione rivoluzionaria. I giri di valzer sono una caratteristica della stampa in Egitto, scrive il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi*, ricordando che l'ex regime "nutriva" per bene i giornalisti stranieri influenti, per conquistarne i favori. E' quanto emerge dalle accuse di corruzione rivolte all'ex ministro dell'Informazione, al-Feki, che per una cena offerta a giornalisti stranieri al Cairo ha speso ben 20 mila dollari. Il ministro aveva esordito come venditore di enciclopedie, prima di diventare un protetto di Suzanne Thabit, la *First lady* egiziana, e quindi capo della macchina propagandistica del regime di Mubarak. Ora è indagato dalla procura della repubblica con l'accusa di corruzione e malversazione. Non si conoscono però i nomi dei commensali stranieri dell'ex ministro, né il ricco menù della cena.

(15 febbraio 2011)

L'INCENDIO DIVAMPA A BENGASI

La rivolta in Libia segue le orme di quelle in Tunisia ed Egitto: 38 persone sono rimaste ferite nelle manifestazioni a Bengasi, mentre oggi l'opposizione sfida il colonnello Muammar Gheddafi, scrive il quotidiano algerino *El Khabar*. Violenti scontri stanno attraversando il paese, per la prima volta da decenni, in particolare a Bengasi, la seconda più grande città libica. I leader dell'opposizione, anche quelli in esilio, hanno convocato per oggi dei sit-in di protesta per chiedere la cacciata di Gheddafi dal potere e una transizione pacifica verso una società multipartitica.

(17 febbraio 2011)

Jl regime del colonnello libico Muammar Gheddafi appare destinato a seguire le orme di quello egiziano di Hosni Mubarak e di quello tunisino di Zine el-Abidine Ben Ali, dopo che la scintilla della “rivolta del 17 febbraio”, scoccata a Bengasi, si è inesorabilmente propagata in numerosi centri urbani per raggiungere nella serata di ieri la capitale Tripoli. Questa situazione, scrive il quotidiano libanese *Assafir*, ha spinto il figlio del colonnello, Seif al-Islam, ad intervenire in tv per chiedere ai concittadini di scegliere tra dialogo e riforme da una parte; e guerra civile, migliaia di morti, fiumi di sangue e ritorno del colonialismo dall'altra.

(21 febbraio 2011)

Caos in Libia, dove le città cadono come birilli, mentre Seif al-Islam Gheddafi minaccia: “Combatteremo fino all’ultimo uomo”. Il quotidiano libanese *Al Nahar* scrive che, dopo quattro giorni di proteste anti-regime, gli avvenimenti stanno prendendo una piega decisamente drammatica: città come Bengasi, Beida e Shahat, nella Cirenaica, non sono più controllate dalle autorità, dopo sanguinosi scontri costati la vita a centinaia di persone. Gli scontri si sono propagati fino alla capitale Tripoli, dove all’alba di ieri si sono uditi colpi d’arma da fuoco, in particolare nei pressi della centralissima piazza Verde, punto di raduno dei sostenitori del colonnello Muhammar Gheddafi.

(21 febbraio 2011)

Gl leader libico Muḥammad Gheddafi è apparso determinato nel far fronte alle vaste proteste popolari che chiedono la sua uscita di scena, scrive il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi*. Intanto arrivano notizie sulle città che, nell'est del paese, non sono più controllate dal regime. Cresce anche l'isolamento, nel paese e all'estero, del colonnello libico, che ieri tuttavia ha improvvisato un discorso di un'ora. I suoi oppositori sostengono che egli è apparso molto nervoso, tanto che gli tremavano le mani. Gheddafi ha annunciato di aver dato ordine all'esercito di schiacciare i rivoltosi. Un noto oppositore libico, Fayeẓ Jebril, in esilio al Cairo, ha riferito che pochi minuti dopo la fine del discorso del colonnello, due fregate hanno iniziato a bombardare Bengasi, la seconda città del paese, ormai in mano ai ribelli.

(23 febbraio 2011)

Jl presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, sfodera la teoria del complotto, affermando che il cambiamento in atto nel mondo arabo è gestito direttamente da un centro operativo statunitense ed israeliano, scrive il quotidiano panarabo *Al Hayat*. Il settantenne presidente, al potere da 32 anni, ha accusato senza mezzi termini Washington e Tel Aviv di manipolare la tempesta in atto nel mondo arabo da un centro operativo situato a Tel Aviv, ma che viene diretto da Washington. I manifestanti che da settimane chiedono la fine del regime, secondo Saleh, sono solo degli esecutori.

(2 marzo 2011)

Sre manifestanti sciiti sono rimasti feriti nel corso degli scontri con le forze antisommossa nella città di al-Qatif, nell'est dell'Arabia Saudita, una regione ricca di petrolio. Alla manifestazione hanno preso parte circa 800 persone che chiedevano la scarcerazione di nove detenuti arrestati per reati d'opinione. Il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi* riferisce che le autorità hanno dispiegato ingenti forze di polizia nei principali centri del paese in occasione della “giornata della rabbia”, annunciata per oggi. Washington ha intanto invitato alla cautela gli statunitensi residenti nel regno wahabita, mentre i ministri degli Esteri dei paesi del Golfo si sono impegnati ad agire con determinazione per soffocare qualsiasi minaccia ai loro regimi autocratici. Per sostenere l'Oman e il Bahrein, alle prese con proteste di massa, il Consiglio di cooperazione del Golfo ha stanziato aiuti per 20 miliardi di dollari.

(11 marzo 2011)

L'Arabia Saudita invia truppe nel Bahrein, mentre l'Iran risponde: "Non resteremo con le mani in mano". Il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi* scrive che il governo saudita si è intromesso nella lotta fra sciiti e sunniti nel regno del Bahrein, spedendo le proprie truppe nel paese vicino: una mossa che, secondo gli osservatori, sarebbe destinata ad infiammare la regione. Una fonte ufficiale saudita, citata dal quotidiano, ha riferito che mille militari di Riad sono entrati nel Bahrein nelle prime ore di ieri mattina, per proteggere le sedi degli uffici governativi, in seguito alle tensioni fra sunniti e sciiti.

(15 marzo 2011)

Le truppe fedeli al colonnello libico Muḥammad Gheddafi hanno proseguito la loro massiccia controffensiva al fine di riprendere l'iniziativa contro i ribelli. I carri armati del regime hanno scatenato un attacco contro la città di Zawara, nei pressi del confine con la Tunisia, conquistandola nella serata di ieri. Intanto, scrive il quotidiano panarabo *Al Hayat*, proseguono i combattimenti "mordi e fuggi" nell'est del paese, in particolare attorno alla città petrolifera di Brega, mentre l'aviazione ha sferrato diversi raid sulla città di Ajdabiya, porta d'ingresso della Cirenaica. Sul piano diplomatico, ieri è iniziato il dibattito in Consiglio di sicurezza dell'Onu per la creazione di una zona d'interdizione dei voli, allo scopo d'impedire a Gheddafi di utilizzare l'aviazione contro il suo popolo.

(15 marzo 2011)

La Francia è riuscita a far adottare dal Consiglio di sicurezza dell'Onu l'imposizione di una *no-fly zone* sulla Libia e ad autorizzare il ricorso alla forza aerea per impedire alle truppe del colonnello Muammar Gheddafi di usare aerei e navi contro i ribelli. Alle operazioni aeree parteciperanno anche alcuni paesi arabi. La risoluzione impegna la comunità internazionale a non occupare militarmente la Libia e quindi a non inviargli truppe di terra. Lo scrive il quotidiano panarabo *Al Hayat*. Tripoli ha risposto annunciando che le sue truppe attaccheranno obiettivi civili e militari nel Mediterraneo, se vi sarà un qualsiasi intervento straniero. Gheddafi ha intanto rivolto un messaggio radio agli abitanti di Bengasi, roccaforte dell'opposizione nell'est della Libia, affermando che le sue truppe attaccheranno la città e "non avranno pietà per i traditori e gli infedeli che vi resistono".

(18 marzo 2011)

Prendono una nuova piega gli avvenimenti nello Yemen, dopo l'adesione di unità e divisioni intere dell'esercito alla rivolta dei giovani che chiedono la fine del regime del presidente Ali Abdullah Saleh. Il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, scrive che, dopo le dimissioni del generale Ali al-Ahmar, capo della regione militare del nord-ovest, altri generali e colonnelli hanno seguito il suo esempio in tutto il paese. Si temono scontri armati fra la guardia repubblicana e i militari che si sono ammutinati in una base situata nel governatorato di al-Hudaida, nell'ovest del paese. Intanto a Sana'a, nella piazza al-Taghir presidiata da decine di migliaia di giovani, è in corso una processione di ufficiali e poliziotti che annunciano la loro adesione alla rivolta.

(23 marzo 2011)

Con il proseguire delle vittorie dei ribelli in Libia, grazie all'appoggio delle forze della coalizione internazionale, e man mano che si avvicina la caduta del colonnello Muhammad Gheddafi, emerge il rischio che nel Maghreb si rafforzino al Qaeda: lo scrive il quotidiano algerino *El Khabar*, secondo cui il maggior pericolo è rappresentato dagli armamenti delle caserme abbandonate, finiti nelle mani dell'organizzazione terroristica grazie al contrabbando, oppure attraverso i mercenari che hanno combattuto a fianco delle brigate di Gheddafi. Rapporti giornalistici riferiscono del ritorno di centinaia di Tuareg dal fronte con armi di vario tipo, come missili terra-aria Sam-7 e lanciarazzi anticarro: armi che, è facile prevederlo, renderanno al Qaeda uno dei più armati eserciti del Sahel.

(29 marzo 2011)

Jl principe regnante del Kuwait ha accettato le dimissioni del governo, dopo che tre ministri – tutti membri della famiglia reale – erano stati invitati dall’opposizione a rispondere in parlamento di atti di corruzione e malversazione. Un esponente del governo, riferisce l’emittente *Al Jazeera*, si è comunque affrettato a lanciare un monito: le dimissioni dell’esecutivo potrebbero avere riflessi negativi sull’unità nazionale e sulla stabilità del paese.

(1 aprile 2011)

Presto la bandiera verde di Allah sventolerà sul sponda del Nilo, scrive il quotidiano palestinese *Al Ayyam*. Gli estremisti islamici premono sul nuovo regime per istituire un corpo di polizia religiosa e ieri migliaia di studenti dell'Università teologica "al-Azhar" hanno inscenato una grande dimostrazione di protesta, chiedendo l'adozione in Egitto della sharia, la legge islamica. Intanto il movimento *Jamaat islamiya* (Gruppo islamico) chiede senza mezzi termini l'istituzione di un corpo di polizia religiosa nel paese, come quello esistente in Arabia Saudita.

(4 aprile 2011)

Giornata di sangue ieri nello Yemen, con decine di morti e centinaia di feriti nelle province di Taez (sud), Hudida (nord), e Sanna (centro), mentre in numerose altre province sono state segnalate manifestazioni di protesta contro il regime del presidente Ali Abdullah Saleh, cui i manifestanti chiedono da settimane di dimettersi. L'episodio più grave, scrive il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, è accaduto a Taez, dove la polizia e la guardia presidenziale hanno disperso una manifestazione a fucilate, uccidendo una quindicina di dimostranti. Altre centinaia di persone hanno presentato sintomi di soffocamento, dopo che la polizia ha fatto abbondante ricorso a gas nervino, secondo le testimonianze di medici locali.

(5 aprile 2011)

Jeri centinaia di manifestanti diretti in piazza dei Martiri, nel centro di Algeri, per inscenare un sit-in di protesta, sono rimasti sorpresi nel vedere una rete metallica circondare tutto il perimetro della storica piazza, impedendone l'accesso. La rete d'acciaio, alta oltre due metri e mezzo, è stata installata dalle autorità per impedire che il luogo diventi una nuova "piazza Tahrir", resa celebre in tutto il mondo per la rivoluzione egiziana iniziata il 25 gennaio. Secondo molti passanti, interrogati dal quotidiano locale *El Khabar*, la decisione delle autorità algerine non è stata una mossa "innocente" in quanto, negli ultimi tempi, la piazza era divenuta meta di ogni gruppo sociale che avesse da avanzare una qualche rivendicazione.

(11 aprile 2011)

J Mubarak finiscono in prigione. La procura della repubblica egiziana ha posto in custodia cautelare per 15 giorni l'ex rais e i suoi due figli, Alaa e Gamal, nell'ambito del processo che li vede accusati di aver ordinato il ricorso alla violenza contro i manifestanti, durante la rivolta iniziata il 25 gennaio scorso. Per il quotidiano libanese *Assafir*, si tratta della più grande conquista della rivoluzione. Un giorno il 13 aprile sarà ricordato dagli egiziani come l'inizio di una nuova fase, come quando, l'11 febbraio, Mubarak dovette lasciare il potere a causa della pressione popolare. Con l'arresto della famiglia del *rais*, la storia volta pagina: la rivoluzione anticipa la costruzione di un nuovo Egitto.

(13 aprile 2011)

Le brigate di Gheddafi organizzano “festini” a base di stupri di gruppo che si concludono con stragi di donne e dei loro familiari. Gli egiziani sopravvissuti all’inferno di Misurata e tornati in patria, raccontano le loro sofferenze: “Gheddafi e le sue brigate lasciano dietro di sé solo distruzione, senza risparmiare neppure gli ospedali e le moschee”, racconta Ali Abdul Hamid, un operaio che lavorava nella città assediata, al quotidiano algerino *El Khabar*. Mustafa Attiya, di 26 anni, dice invece che “a Tripoli le brigate violentano le ragazze nelle strade e ci sono intere zone trasformate in carceri per donne e bambini i cui uomini, andati in cerca di cibo e di acqua, non sono mai tornati perché rapiti o uccisi”.

(19 aprile 2011)

La polizia ha dovuto ricorrere ai lacrimogeni per disperdere una folla di centinaia d'islamici che ieri, nella principale strada di Tunisi, Avenue Habib Bourguiba, hanno inscenato una manifestazione per protestare contro quella che definiscono "l'offesa" recata da un insegnante di liceo al profeta Maometto e a sua moglie Aisha. Lo riferisce il quotidiano libanese *Assafir*, secondo cui la maggior parte dei manifestanti erano seguaci del Partito della liberazione, un gruppo islamico fuorilegge. Gli agenti sono intervenuti per impedire la preghiera collettiva che i manifestanti volevano celebrare all'aperto.

(2 maggio 2011)

SALEH RISORGE DOPO L'ATTENTATO

Jl presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, “è risorto” e si appresta a tornare in patria per schiacciare i suoi nemici. E’ quanto sostiene il viceministro dell’Informazione, Abdu el-Ghendi, citato dal quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi*, aggiungendo che il presidente, ricoverato in ospedale in Arabia Saudita dopo le gravi ferite riportate in un attentato a Sana’a, ha superato la fase critica seguita all’intervento chirurgico e si avvia ormai alla guarigione.

(10 giugno 2011)

IL “VENERDÌ DELLE DONNE” DI RIAD

Jl vento del cambiamento che soffia sul mondo arabo lambisce l'Arabia Saudita. Il quotidiano *Al Quds al-Arabi* annuncia che oggi settemila donne parteciperanno ad una manifestazione di protesta contro il divieto al gentil sesso di guidare l'auto. Molte di loro hanno deciso di sfidare il divieto, motivato da ragioni religiose, e di guidare le loro automobili in un corteo di protesta a Riad. Contro questa campagna, annunciata su Facebook, altrettanti uomini hanno deciso di frustare le donne che oseranno compiere un'azione considerata contraria alle tradizioni conservatrici del regno wahabita.

(17 giugno 2011)

L'Egitto è un paese corrotto fino al midollo: lo ha rivelato l'Ente per il controllo amministrativo, che, secondo il quotidiano del Cairo *Al Ahrām*, ha denunciato un aumento esponenziale dei casi di corruzione nella pubblica amministrazione. Ogni due minuti viene individuato un caso di corruzione e ogni giorno vengono giudicati 180 casi. Facendo un rapido calcolo, emerge che ogni ora vengono giudicati 30 casi: uno ogni due minuti, appunto, dal momento che l'orario di lavoro per gli impiegati è di 6 ore al giorno. Le inchieste in corso sono 65.855.

(20 settembre 2011)

Le elezioni politiche egiziane avranno luogo a partire dal 28 novembre. Il voto per il rinnovo del parlamento si svolgerà in tre turni, e si concluderà il 10 gennaio. Si tratta del primo passo per il trasferimento dei poteri ad un governo civile, dopo la caduta regime di Hosni Mubarak, l'11 febbraio scorso. Lo riferisce il quotidiano egiziano *Al Masry*, secondo cui imponenti manifestazioni sono state organizzate per domani dai partiti, contro la dichiarazione costituzionale redatta dai militari. Il documento, una sorta di preambolo per la futura carta costituzionale, ha provocato grande tensione fra le forze politiche, che lo hanno bocciato definendolo "un indice della confusione che regna nella giunta militare". A loro volta i partiti islamici hanno minacciato d'indire una manifestazione con un milione di persone, per protestare contro la dichiarazione e per il ritorno ai principi originari della rivoluzione.

(28 settembre 2011)

FUGA IN MASSA DA SIRTE

Fuga in massa degli abitanti da Sirte: la grande offensiva contro quel che resta delle brigate fedeli al colonnello Muhammar Gheddafi è ormai imminente e sarà lanciata con il sostegno dell'aviazione della Nato. La città assediata è stata teatro, durante tutta la giornata di ieri, di un esodo collettivo di civili in coincidenza con lo scadere dell'ultimatum dato ai ribelli dalle forze del Consiglio nazionale di transizione, la nuova autorità libica. Gli addetti dei servizi di pronto soccorso che hanno lasciato Sirte, citati dal quotidiano iracheno *Al Zaman*, descrivono una “tremenda crisi umanitaria” e raccontano di feriti che “muoiono nelle sale operatorie a causa della mancanza di combustibile per i generatori di corrente” nell'unico ospedale cittadino.

(3 ottobre 2011)

Bavaglio alla stampa, mentre l'esercito invia censori in divisa nelle redazioni dei giornali: diversi editorialisti egiziani hanno protestato ieri per la presenza in redazione di censori mandati dai militari; che non si limitano a censurare gli articoli, ma hanno il potere di confiscare l'intera tiratura del giorno. Lo scrive il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, precisando che il capo dell'intelligence dell'esercito, generale Ismail Ossam, ha inviato una circolare a tutti i giornali, vietando loro di pubblicare notizie sui militari senza la preventiva autorizzazione dell'esercito. La settimana scorsa sono stati confiscati tre giornali dell'opposizione. Un gruppo di giornalisti ha dunque deciso di avviare la campagna "no al censore militare", e ieri diversi giornali sono usciti con uno spazio bianco al posto degli editoriali.

(6 ottobre 2011)

Dopo la trasmissione di un film ostile all'Iran, i salafiti tunisini hanno attaccato la sede della tv *Nasma* a Tunisi, suscitando forte preoccupazione per "il pericolo fondamentalista islamico in arrivo". L'attacco dei salafiti segue l'episodio di due giorni fa, quando un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione nella facoltà di Lettere di Susa, nel sud del paese, perché il rettore aveva negato l'iscrizione ad una studentessa che rifiutava di togliersi il *niqab*, il velo integrale. I due gravi episodi – sottolinea il quotidiano libanese *Assafir* – avvengono a meno di due settimane dal voto per l'elezione dell'Assemblea costituente, il 23 ottobre prossimo, che vedono favorito il partito islamico Ennahda.

(10 ottobre 2011)

La primavera araba divora 32 miliardi di dollari. Secondo quel che scrive il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, con lo scoppio delle rivolte nei paesi arabi e con la caduta dei regimi dittatoriali, le riserve monetarie di Tunisia, Egitto, Yemen, Siria e Libia si sono ridotte, nel complesso, di 32 miliardi di dollari in valuta pregiata. Il giornale precisa che per valuta pregiata s'intendono non solo le monete straniere o i titoli di stato in valuta estera detenuti dalle banche centrali e dalle autorità monetarie locali, ma anche l'oro e le quote che questi paesi mantengono presso il Fondo monetario internazionale.

(19 ottobre 2011)

Muhammar Gheddafi è stato ucciso, la Libia torna alla vita. Il despota è stato catturato e ucciso mentre cercava di nascondersi in una buca, nel corso della battaglia per la liberazione di Sirte, ultima roccaforte del dittatore. La morte di Gheddafi, sottolinea il quotidiano panarabo *Asharq al-Awsat*, segna una giornata storica, mentre l'Unione africana revoca la decisione di sospendere la Libia. I libici hanno festeggiato cantando e ballando nelle strade alla notizia dell'uccisione del colonnello che ha governato col ferro e col fuoco per oltre quattro decenni. Quarant'anni di ingiustizie e dittatura, uccisioni e terrorismo.

(21 ottobre 2011)

Jl partito islamico tunisino Ennahda (“Rinascita”) annuncia la sua avanzata elettorale e tenta un’alleanza con la sinistra laica. I leader del partito, citando dati non ufficiali, hanno annunciato di aver ottenuto oltre il 40 per cento dei voti alle elezioni dell’Assemblea costituente, tenute domenica. Gli osservatori, scrive il quotidiano panarabo *Al Quds al-Arabi*, ribadiscono la correttezza delle elezioni, ma nella capitale si registrano proteste per presunte irregolarità. Il partito del Manifesto popolare, di al-Hashemi al-Hamdi, e il partito Raggruppamento per la repubblica sono arrivati subito dietro gli islamici, ottenendo ciascuno nove seggi. Segue il Raggruppamento per il lavoro e la libertà di Mustafa Jafar, con sette seggi.

(26 ottobre 2011)

La Libia diventa il protettorato di una nuova alleanza internazionale. Ieri a Doha, capitale del Qatar, è nata una nuova coalizione internazionale composta di 13 paesi, tra cui Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Qatar. Il nuovo asse, scrive il quotidiano libanese *Assafir*, è nato a margine della riunione degli “amici della Libia” tenuta ieri a Doha, in cui è stato deciso di proseguire le operazioni militari alleate, come era stato chiesto dal Consiglio nazionale di transizione dei ribelli libici. Nel frattempo il capo di stato maggiore del Qatar ha rivelato che centinaia di militari del suo paese hanno partecipato alle battaglie in territorio libico, al fianco dei ribelli.

(27 ottobre 2011)

LE BANCHE TURCHE SI ARRICCHISCONO

La primavera araba fa felici le banche turche: i dollari arabi hanno preso la direzione della Turchia a seguito delle sommosse e dei disordini che hanno attraversato molti paesi contagiati dalla primavera araba. Il quotidiano turco *Milliyet* riferisce che, dall'inizio di quest'anno, "il numero degli stranieri che hanno depositato fondi nelle banche turche è salito da 320 a 357 mila": secondo i dati ufficiali, i depositi di stranieri nelle banche turche quest'anno sono saliti ad oltre 4 miliardi di dollari Usa.

(8 novembre 2011)

Jnfuriano le polemiche per le dichiarazioni rilasciate da Hamadi el-Jabali, segretario generale di Ennahda, il movimento islamico tunisino che ha vinto le elezioni lo scorso 23 ottobre. El-Jabali ha parlato di “sesto califfato” islamico in Tunisia e di “riconquista di Gerusalemme”. Il quotidiano tunisino *Al Maghreb* pubblica in prima pagina una fotografia di el-Jabali con un turbante e un vestito da califfo con una didascalia che recita: “Il sesto califfo Hamadi el-Jabali: che orrore!”. Nelle pagine interne il giornale pubblica il testo integrale di un discorso del futuro primo ministro: “Fratelli – dice el-Jabali – siamo di fronte ad un momento storico, un momento divino di una nuova fase di civilizzazione che, con il volere di Allah, porterà al sesto califfato”. Un evidente riferimento ai Califfati islamici nati dopo la morte del profeta Maometto nel VII secolo.

(16 novembre 2011)

E' lo "scenario algerino" la sola carta rimasta ai militari egiziani? Secondo il quotidiano di Abu Dhabi *Al Bayan*, questo è il più grave timore degli osservatori in merito agli ultimi avvenimenti in Egitto: l'imponente dimostrazione di forza con cui gli islamici hanno chiesto alla giunta militare di trasferire subito i poteri a un'autorità civile, è fonte di gravi preoccupazioni per le forze laiche e liberali. Tra le loro fila serpeggia infatti il timore che il Consiglio supremo delle Forze armate, che governa il paese, possa procedere ad un golpe militare per piegare la rivolta e dar vita ad uno scenario simile a quello dell'Algeria dei primi anni Novanta, quando i militari impedirono agli islamici, vittoriosi nelle urne, di prendere il potere.

(22 novembre 2011)

Jl Bahrein “non ricorrerà mai più all’uso di pratiche inaccettabili” per reprimere le proteste: lo ha affermato ieri il sovrano, re Hamad ben Isa al-Khalifa, dicendosi “grato” alla Commissione d’inchiesta indipendente incaricata da lui stesso d’indagare sulle violenze compiute la primavera scorsa nella piccola isola-stato del Golfo Persico. Il quotidiano libanese *Assafir* riferisce che proprio ieri la Commissione ha denunciato un uso eccessivo della forza e il deliberato ricorso alla tortura contro gli oppositori. “Questo giorno segna una svolta storica”, ha aggiunto il sovrano, parlando nel corso di una cerimonia trasmessa in diretta dalla televisione di stato. Nel febbraio-marzo scorso le forze di sicurezza usarono il pugno di ferro contro l’ondata di proteste guidata dalla maggioranza sciita della popolazione, che chiedeva riforme radicali alla monarchia sunnita al potere.

(24 novembre 2011)

Jl presidente dello Yemen, Ali Abdullah Saleh, ed i principali leader dell'opposizione interna hanno firmato nella capitale saudita Riad il piano presentato dal Consiglio di cooperazione del Golfo per la fine della dittatura. Il piano sancisce la fine della lunga crisi politica che ha attanagliato il paese per oltre nove mesi. L'agenzia di stampa ufficiale saudita *Was* riferisce che alla cerimonia della firma hanno partecipato il sovrano saudita, re Abdullah bin Abdulaziz, ed il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, sceicco Abdullah bin Zaid; il quale ha apposto la firma sul documento nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio di cooperazione del Golfo, l'organismo politico-economico regionale che raggruppa i sei paesi arabi che si affacciano sul Golfo Persico. "Oggi lo Yemen dà inizio a una nuova pagina", ha detto il sovrano saudita.

(24 novembre 2011)

Jl re del Marocco, Mohammed VI, ha nominato Abdelilah Benkirane capo del governo, dopo che il suo partito, la formazione islamica moderata Giustizia e sviluppo (Pjd), ha ottenuto il maggior numero di seggi alle elezioni parlamentari della scorsa settimana. Fonti dell'agenzia marocchina *Map* hanno riferito che Benkirane dovrà ora formare un governo di coalizione. Il Pjd ha ottenuto infatti il 27 per cento dei seggi parlamentari, una maggioranza relativa che gli permetterà di guidare il nuovo esecutivo. Fino al referendum costituzionale del luglio scorso, era il re a scegliere di sua volontà il primo ministro; mentre ora è tenuto a rispettare le indicazioni degli elettori, come sancito dalla riforma della Costituzione voluta dallo stesso sovrano. Secondo il quotidiano panarabo *Al Hayat*, il Pjd ha cercato di tranquillizzare gli uomini d'affari e gli investitori stranieri e locali, così come gli esperti economici e i diplomatici occidentali, circa il proseguimento della "linea d'apertura" del Marocco e la sua determinazione a sviluppare rapporti economici con i partner europei e statunitensi, all'insegna di un reciproco equilibrio.

(30 novembre 2011)

J salafiti tunisini si appropriano di 150-200 moschee, mentre centinaia di donne scendono in piazza in difesa delle loro conquiste. “Il controllo dello stato su cinquemila moschee e luoghi di culto musulmani del paese si è allentato a seguito della rivolta popolare che ha depresso a gennaio il regime dell’ex presidente Zine el-Abidine Ben Ali e dopo che è stato permesso ai radicali islamici di assumere la gestione di parte di esse: da 150 a 200”. Lo ha denunciato El Arousi el-Meizouri, principale assistente del ministro per gli Affari religiosi del governo transitorio tunisino. El Arousi, scrive il quotidiano libanese *Al Nahar*, ha anche parlato di casi in cui “gli imam di queste moschee e i loro fedeli non sono riusciti a far desistere dal loro intento questi salafiti”.

(30 novembre 2011)

INDICE

| | |
|--------------------------------|--------|
| La primavera araba si racconta | pag. 3 |
| In viaggio senza bussola | pag. 5 |
| Cronaca di una rivoluzione | pag. 9 |

